

venite e preghiamo

N° 4 — 2020



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO XLVIII • LUGLIO - AGOSTO

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

LUGLIO - AGOSTO 2020 • N° 4

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS – Casella Postale Aperta –
Ufficio Postale S.Ambrogio Valpolicella (VR)

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Omelia di don Ildefonso	
Ora Santa del 15 aprile 2020	3
San Benedetto - 11 luglio 2020	5
Beata Vergine Maria, Madonna del Carmelo - 16 luglio 2020	7
San Giovanni Maria Vianney 4 agosto 2020	9
Solemnità dell'Assunzione al cielo della Vergine Maria - 15 agosto 2020	11
San Bernardo Tolomei 19 agosto 2020	14
La preghiera (I parte)	15
Omelia di Don Ildefonso	
Santa Messa del 07 aprile 2020	17
Un Comandamento nuovo	19
Adorare è...	21
In ricordo di Mario	22
Sette consigli di San Francesco di Sales.	23
La forza di un sorriso	24
In bacheca	26

COME PORTARE LA CROCE

Se porti volentieri la tua croce, questa ti porterà a sua volta e ti guiderà al fine desiderato, dove, cioè, cesseranno le tue sofferenze, il che non può accadere quaggiù.

Se la porti malvolentieri, ti diventa un peso insopportabile, eppure bisognerà che tu la sostenga.

Se getti via una croce, ne troverai senza dubbio un'altra e forse più pesante.

Disponiti dunque, come buono e fedele servo di Cristo, a portare coraggiosamente la croce del tuo Signore, crocifisso per amor tuo.

Bevi volenterosamente il calice del Signore se vuoi essergli amico e vivergli vicino.

Lascia a Dio di consolarti. Egli farà come meglio gli piacerà.

Tu, però, disponiti a sopportare le tribolazioni e considerale grandi consolazioni, perché tutte le sofferenze di questo mondo non valgono quanto la gloria che ti attende.

(Da "L'Imitazione di Cristo" di Tommaso da Kempis)

Omelia di don Ildefonso

Ora Santa del 15 aprile 2020

—

a cura di Massimo Buttura

Cari fratelli e sorelle, vi prego: non vi stancate di pregare! L'adorazione al Santissimo Sacramento è l'arma più efficace che noi abbiamo per poter vincere le nostre battaglie. Proprio per questo, vi invito a intensificare sempre di più la preghiera: non crediate che sia finita! Vinceremo una battaglia ma non avremo vinto la guerra, perché, al termine di questa, ce ne sarà un'altra, quella del pane. In un mese è cambiato il mondo, sono cambiate le coscienze, è cambiata la mentalità, sono stati uccisi i desideri, sono state distrutte le ambizioni, sono stati distrutti i poteri. Anche se molti credono, nella loro ignoranza, di avere in mano la vita degli uomini, in realtà la vita è nelle mani di Dio. Questa battaglia bisogna combatterla con fede. Le uniche armi che abbiamo, dunque, sono la preghiera e la ricerca scientifica, ma quest'ultima c'è se la preghiera vive ed è forte. Una volta alle battaglie andavano i forti, i coraggiosi, coloro che avevano ambizioni, oggi, invece, in questa misera guerra, in campo ci sono i deboli, gli anziani, coloro che hanno già sofferenze addosso; anche giovani già malati gravemente sono stati colpiti. I soldati sono i semplici, i soldati sono i deboli, i soldati sono gli anziani, i soldati sono i malati, i soldati sono i gracili. Tutto questo è avvenuto perché ciò che si combatte è un nemico invisibile come invisibili sono le tenebre. L'ho detto tempo fa: sono le tenebre che uccidono l'uomo, ne annientano i valori. Noi, invece, ci uniamo nella forza della preghiera. Le chiese sono state chiuse, ma non vi siete accorti di quante chiese abbiamo aperte? Ogni casa è diventata chiesa, in ogni casa si prega: la preghiera del pensiero, la preghiera del cuore, la preghiera del desiderio.

Ieri, festa di San Valeriano, attendevo anch'io qualcosa, qualcosa che non c'è stato. La battaglia continua e, allora, dobbiamo usare le armi che abbiamo. L'adorazione è un'arma fortissima, che debella e sconfigge il nemico quando è più invisibile e più si nasconde: la preghiera tanto più rintraccia il nemico, quanto più è attiva, perché essa tocca il cuore di Dio, tocca il cuore di Cristo, il cuore di Maria, il cuore dei nostri santi. Preghiamo perché la scienza trovi un rimedio, preghiamo con l'intenzione che ci insegnano le parole di Gesù: "liberaci da ogni male".

Chi ha vissuto la guerra fatta di uomini, di odio, di violenza, sa bene che al termine quello che succede è peggiore della guerra stessa, perché il nemico diventa invisibile. Quando questa battaglia sarà vinta, bisognerà continuare a combattere, perché nulla sarà come prima. Perché ho usato prima l'espressione battaglia del pane? Perché le battaglie da combattere saranno quelle del commercio, delle fabbriche, del lavoro. Sapete molto

bene, infatti, che se non si produce, non rimane nulla. Il grano, se non si semina, non dà i suoi chicchi, e se i chicchi non si macinano, non danno la farina. Se la farina non si impasta, poi, non si fa il pane. Quella battaglia sarà ancora più lunga e molto più difficile, perché, se adesso si muore fisicamente, la mia grande paura è che dopo molti moriranno dallo scoraggiamento. Oggi si ha paura, ma lo scoraggiamento è peggiore della paura. Noi dobbiamo pregare perché questo non accada. Se bisogna ricominciare da capo, lo si farà, ma senza paura, perché non siamo soli. A capo del nostro esercito non c'è un generale, né un re, né un presidente, ma Cristo, e con Lui si vince sempre. Si combatte certo, ma il condottiero è Lui. Affidiamoci, allora, a Gesù! Combattiamo la nostra buona battaglia contro il nemico invisibile, preparandoci ad un'altra, quella del pane quotidiano.

“

Dio parla all'anima agitata o all'anima pacifica? Noi sappiamo perfettamente che, per ascoltare questa voce, deve regnare un po' di calma, di tranquillità. Dobbiamo tenerci lontani da ogni eccitazione e da ogni minaccioso nervosismo, dobbiamo essere noi stessi. Ecco l'elemento essenziale: Dentro di noi! Di conseguenza, l'incontro non è all'esterno ma dentro di noi.

(S. Paolo VI)

San Benedetto

11 luglio 2020

L'anno di nascita di s. Benedetto non è storicamente certo, ma la tradizione lo colloca nel 480 a Norcia. Benedetto compie i primi studi a Norcia. Alla sua formazione contribuiscono gli esempi dei venerati asceti e della sorella Scolastica consacrata alla vita religiosa fin dagli anni dell'infanzia. Mandato successivamente a Roma per seguire un indirizzo letterario e giuridico, conveniente alla sua condizione sociale, Benedetto conosce il degrado economico e sociale della città e, a 17 anni, accompagnato dalla sua nutrice, fugge da Roma verso Tivoli e si ferma nel borgo di Enfide, l'odierna Affile, a circa 60 Km da Roma, per dedicarsi in solitudine alla vita religiosa. Ma i primi eventi straordinari alimentano la devozione e la curiosità e suscitano intorno a lui una indesiderata popolarità. Benedetto prosegue il cammino verso i monti e raggiunge la vicina località di Subiaco, "sub lacus". Qui incontra un monaco di nome Romano, a cui Benedetto confida il suo proposito di vita ascetica. Romano lo accompagna in una caverna nascosta in un luogo selvaggio, lo riveste dell'abito religioso, e si cura di portargli quotidianamente del pane, privandosi della sua porzione di cibo, calandolo dall'alto per mezzo di una fune. Romano è fedele alla consegna e custodisce il segreto del rifugio nel quale Benedetto, per tre anni, conduce una vita aspra e solitaria.

Venerato per la sua virtù, Benedetto viene invitato da una comunità di monaci di Vicovaro

ad assumere il governo del monastero a seguito della morte dell'abate. I tentativi di Benedetto di creare i presupposti per una nuova vita spirituale si infrangono contro l'ostinata volontà dei monaci, che tentano di ucciderlo con una coppa di vino avvelenato. Benedetto abbandona così Vicovaro e ritorna allo speco di Subiaco: ma sono ormai molti che vengono a lui e lo riconoscono come maestro di vita. Egli ben presto comprende la necessità di abbandonare definitivamente la vita ascetica per dedicarsi all'insegnamento. Fonda così dodici piccoli monasteri, con i rispettivi superiori, che fanno tutti capo a lui, riservando per sé il monastero dedicato alla formazione dei discepoli.

La fama di Benedetto si diffonde, si uniscono a lui Mauro e Placido, che saranno i primi componenti della grande famiglia benedettina. Ma la gelosia e l'avversione per il successo che Benedetto riscuote tra i giovani, spinge un monaco di nome Fiorenzo prima a tentare di ucciderlo con un del pane avvelenato e poi a cercare di corrompere i giovani discepoli. Benedetto decide allora di abbandonare tanta malvagità e di trasferirsi in altro luogo, per edificare una nuova casa, espressione definitiva di quell'ideale di vita monastica che ha maturato nei lunghi anni di vita contemplativa. Benedetto inizia così il suo viaggio verso l'antica città di Cassino, dove approda tra il 525 e il 529. Qui, nonostante cinque secoli di predicazione cristiana, il paganesimo è ancora molto diffuso.

Benedetto abbatte gli altari pagani, recide il bosco sacro ad Apollo, volge al culto cristiano i templi, consacrandoli a S. Martino di Tours e a S. Giovanni Battista. La costruzione di Montecassino vede Benedetto impegnato come architetto, ingegnere ed organizzatore del nuovo monastero, dove resterà per sempre, dedito alla definizione della sua Santa Regola.

La tradizione vuole che Benedetto muoia a Montecassino nel 547, il 21 di marzo. Sei giorni prima fa aprire il sepolcro e, sentendo vicino l'ora della dipartita, si fa accompagnare nell'oratorio ove, munito dei sacramenti e sostenuto dai discepoli, rende l'anima al Signore.

La medaglia di S. Benedetto

Un caratteristico elemento di culto è la medaglia di s. Benedetto, la quale porta su una faccia l'immagine del Santo e sull'altra la croce che richiama la devozione da lui mostrata in vita verso quel segno, specialmente contro gli assalti del demonio. Nel retro reca l'effigie del santo, che ha la croce nella mano destra e la Regola nella mano sinistra; a destra di lui una coppa da cui fugge una vipera (ricordo del vino avvelenato a cui egli miracolosamente sfuggì); a sinistra un corvo che porta via il pane avvelenato). Sotto si leggono le parole: Ex S.M. Casinum MDCCCLXXX (dal Sacro Monte Cassino 1880). Ai due lati Crux Sancti Patris Benedicti (Croce del Santo

Padre Benedetto). Attorno all'immagine: Eius in obitu nostro praesentia muniamur (ci difenda nella nostra morte con la sua presenza). Nel verso della Medaglia è rappresentata una Croce. L'asta verticale porta le iniziali del verso: Crux Sancta Sit Mihi Lux (La Croce Sacra Sia la Mia Luce); l'asta orizzontale le iniziali della seconda metà: Non Draco Sit Mihi Dux (Non Mi Sia Guida il Demonio). Sulla fascia circolare sono le iniziali delle parole: Vade Retro Satana, Numquam Suade Mihi Vana; Sunt Mala Quae Libas, Ipse Venena Bibas (Vai Indietro Satana, Non Mi Indurre In Cose Vane; E' Nociva La Tua Bevanda; Bevi Tu Stesso Il Tuo Veleno). Sopra la croce è scritto PAX: motto della congregazione cassinese e poi di tutto l'Ordine benedettino. I tre versi suddetti fanno parte di una serie molto antica, almeno del sec. XIV. Qualche studioso ha potuto asserire che, eccetto quella della SS.Vergine, nessuna medaglia è così diffusa come quella di s. Benedetto.



Beata Vergine Maria, Madonna del Carmelo

16 luglio 2020

“Vergine madre, figlia del tuo figlio, umile e alta, più che creatura ...”. Nel XXXIII canto del Paradiso di Dante, San Bernardo concentra in pochi, sublimi versi, l'essenza della Vergine Maria. Vergine e madre, figlia del Figlio che ha generato per salvare l'umanità intera. Umile, per la rassegnazione beata con cui ha accettato il suo destino, per la grandezza con cui offre il suo aiuto anche a chi non la invoca. Per questo più che creatura umana. Ma umana Maria lo è stata, ed in questo consiste la sua grandezza.

Parlare delle origini della Madonna del Carmelo significa prima di tutto parlare della Beata Vergine Maria, donna, madre e sposa. Maria ha il coraggio e la forza di affrontare il dolore, assecondando il volere divino, non con la passività che può ispirare compassione, ma con la volontà di farlo. Perché Maria è stata concepita per garantire la salvezza all'intero genere umano. E' naturale rivolgersi alla Vergine perché la grazia e la tenerezza che la sua immagine suggeriscono, sono il frutto di una pietà profonda che è poi il suo segno distintivo.

E' con il profeta Elia che sentiamo parlare per la prima volta del Monte Carmelo. La siccità aveva colpito la terra di Israele e una piccola nube apparve in cielo, mentre

il profeta si trovava in preghiera su quel monte, divenendo sempre più grande: dapprima furono poche gocce, poi una pioggia benefica che lavò e purificò ogni zolla di terra. Il Monte Carmelo è un piccolo promontorio che si distende sul Mar Mediterraneo fino alla pianura di Edremon. “Karmel” vuol dire giardino, paradiso di Dio, un luogo ameno caratterizzato da una vegetazione rigogliosa che la siccità rischiava di distruggere per sempre. La pioggia rappresenta la salvezza dalla siccità come Maria lo è dall'aridità del Male.

Nel I secolo d.C., nell'anno 93 per la precisione, un ristretto gruppo di monaci innalzò una cappella in onore della Vergine, vicino al luogo dell'apparizione. Quella cappella sarebbe diventata il grande santuario Stella Maris. A partire da quella data si istituì l'Ordine dei Carmelitani, il cui fondatore è difficilmente identificabile, dato che lo stesso Elia potrebbe essere considerato tale. Chiese, cappelle, simboli eretti in nome della Vergine si sono moltiplicati nei secoli successivi in tutti i paesi del mondo; quelli legati al Carmelo sorsero in varie città italiane come Messina e Pisa, ed europee come Parigi e Kent.

Proprio dalla regione inglese proveniva Simone Stock, che diventerà Superiore Generale dell'Ordine dei Carmelitani.

Quest'umile inglese, che era fuggito dalla casa paterna a soli 12 anni in preda a una crisi spirituale e aveva trovato riparo nel tronco cavo di una quercia, legherà il suo nome all'episodio prodigioso dello scapolare, il simbolo universale dell'Ordine Carmelitano.

Lo scapolare è un abito di dimensioni ridotte: due pezzi di stoffa di saio tenuti insieme da una cordicella da appoggiare alle scapole. Su entrambi i pezzi di stoffa è rappresentata l'immagine di Maria. Non si tratta certo di un indumento decorativo, quanto di un dono che la Vergine offrì a Simone e agli uomini tutti: liberare dalle pene dell'inferno chiunque lo indossasse.

Quando Papa Onorio III riconobbe ufficialmente la Regola dell'ordine nel 1226, i suoi esponenti decisero di istituire una festa commemorativa, che non voleva solo celebrare la spiritualità alla base dell'istituzione, ma soprattutto la fusione

tra una tradizione millenaria sulla pietà mariana e quella che ne sarebbe seguita. Giovanni della Croce e Teresa d'Avila, due grandi mistici spagnoli, creeranno all'interno dell'Ordine due diversi indirizzi, che da loro prenderanno i nomi di "scalzi" e "teresiani".

Fino al secolo scorso, il culto della Madonna del Carmelo ha raccolto alcune delle personalità più significative del misticismo. Ancora oggi l'iconografia cristiana, la penna di poeti e scrittori, i canti intonati nelle chiese di tutto il mondo, testimoniano il fascino che questa donna, Madre del mondo, riveste. La sua figura è presente in quadri e arazzi mentre stringe tra le braccia il suo Bambino avvolta dal mantello della verginità. E non c'è visione più dolce di una madre con il proprio figlio. Che lei stessa porge in avanti verso il mondo, perché sa che pur essendo il suo bene più prezioso, è a quel mondo che deve donarlo, per garantirgli l'eternità.



San Giovanni Maria Vianney

4 agosto 2020

Il 4 agosto si festeggia questo santo, noto come “il curato d’Ars”, esempio fulgido di sacerdozio e di amore al Signore. E’ patrono dei sacerdoti e allora vogliamo, in questo giorno, ricordare nella preghiera Don Ildefonso e i sacerdoti della Famiglia Associativa. Essi sono un grande dono che il Signore ci ha fatto, fratelli in Cristo che hanno scelto la parte migliore. Preghiamo perché il Signore li aiuti e li sostenga nella loro missione.

Nato l’8 maggio 1786 a Dardilly, vicino a Lyon, in una famiglia di agricoltori, Giovanni-Maria Vianney ebbe un’infanzia segnata dal fervore e dall’amore dei suoi genitori. La Rivoluzione francese influenzerà ben presto, tuttavia, la sua fanciullezza e adolescenza : farà la prima confessione ai piedi del grande orologio, nella sala comune della sua casa natale e non nella chiesa del villaggio, e ad impartire l’assoluzione sarà un prete « clandestino ».

Due anni più tardi arriverà il momento della prima comunione, questa volta in un granaio, durante una Messa clandestina, celebrata da un prete « refrattario » (che non aveva giurato fedeltà alla Rivoluzione). A 17 anni Giovanni-Maria decide di rispondere alla chiamata di Dio: « Vorrei guadagnare delle anime al Buon Dio », confiderà alla madre, Maria Béluze. Ma per due anni

suo padre si oppone a questo progetto : c’è bisogno di braccia per mandare avanti il lavoro dei campi.

Così è a 20 anni che Giovanni-Maria comincia a prepararsi al sacerdozio, presso l’abbé Balley, parroco d’Écully. le difficoltà che incontra contribuiscono a farlo crescere: passa dallo scoraggiamento alla speranza. È anche obbligato a disertare quando gli giunge la chiamata alle armi, per combattere nella guerra di Spagna. E tuttavia l’abbé Balley non manca costantemente di sostenerlo in tutti quegli anni di prove. Ordinato prete nel 1815, viene inviato come vicario ad Écully. Nel 1818 viene mandato ad Ars. Là risveglia la fede dei parrocchiani con la sua predicazione, ma soprattutto attraverso la preghiera e il suo stile di vita. Si sente povero di fronte alla missione da compiere, ma si lascia afferrare dalla misericordia di Dio. Restauro ed abbellisce la chiesa, fonda un orfanotrofio (“La Provvidenza”) e si prende cura dei più poveri.

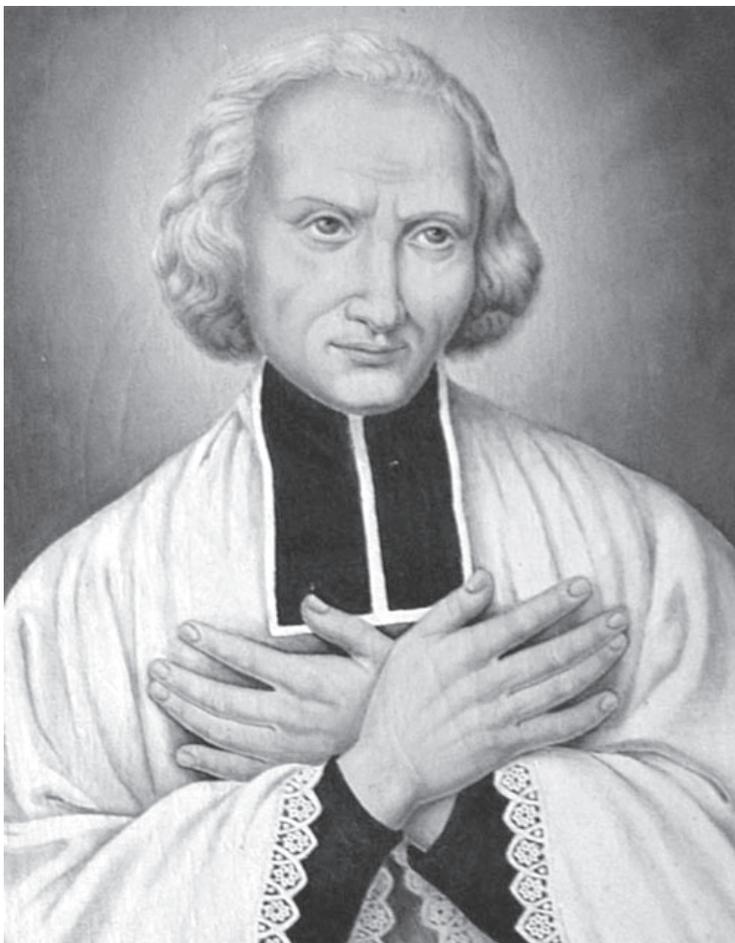
Molto presto la sua fama di confessore attira da lui numerosi pellegrini che cercano il perdono di Dio e la pace del cuore. Assalito da molte prove e combattimenti spirituali, conserva il suo cuore ben radicato nell’amore di Dio e dei fratelli. La sua unica preoccupazione è la salvezza delle

anime. Le sue lezioni di catechismo e le sue omelie parlano soprattutto della bontà e della misericordia di Dio. Sacerdote che si consuma d'amore davanti al Santissimo Sacramento, si dona interamente a Dio, ai suoi parrocchiani e ai pellegrini. Muore il 4 agosto 1859, dopo essersi votato fino in fondo all'Amore. La sua povertà era sincera e reale. Sapeva che un giorno sarebbe morto come "prigioniero del confessionale".

Per tre volte aveva tentato di fuggire dalla sua parrocchia, ritenendosi indegno della missione di parroco e pensando di essere più un impedimento alla Bontà di Dio che uno strumento del suo Amore. L'ultima volta fu meno di sei anni prima della morte. Fu ripreso nel mezzo della notte dai suoi parrocchiani che avevano fatto suonare le campane a martello. Ritornò allora alla sua chiesa e riprese a confessare, fin dall'una del mattino. Dirà il giorno dopo: "sono stato un bambino". Alle sue esequie c'erano più di mille persone e tra esse il vescovo e tutti i preti della diocesi, venuti ad onorare colui che consideravano già il loro modello. Beatificato l'8 gennaio 1905, nello stesso anno viene dichiarato "patrono dei

preti francesi". canonizzato nel 1925 da Pio XI (lo stesso anno di Santa Teresina del Bambino Gesù), nel 1929 sarà proclamato "patrono di tutti i parroci del mondo".

Oggi Ars accoglie ogni anno 450.000 pellegrini e il Santuario propone diverse attività. Nel 1986 è stato aperto un seminario, che forma i futuri preti alla scuola di Giovanni-Maria Vianney. Perché là dove passano i santi, Dio passa assieme a loro!



Solennità dell'Assunzione al cielo della Vergine Maria

15 agosto 2020

—

Dall'omelia di Papa Benedetto XVI del 15 agosto 2009

Cari fratelli e sorelle, l'odierna solennità corona il ciclo delle grandi celebrazioni liturgiche nelle quali siamo chiamati a contemplare il ruolo della Beata Vergine Maria nella storia della salvezza. Infatti l'Immacolata Concezione, l'Annunciazione, la Divina Maternità e l'Assunzione sono tappe intimamente connesse, con cui la Chiesa esalta e canta il glorioso destino della Madre di Dio, ma nelle quali possiamo leggere anche la nostra storia.

Il mistero della concezione di Maria richiama la prima pagina della vicenda umana, indicandoci che, nel disegno divino della creazione, l'uomo avrebbe dovuto avere la purezza e la bellezza dell'Immacolata. Quel disegno, compromesso ma non distrutto dal peccato, attraverso l'incarnazione del Figlio di Dio, annunciata e realizzata in Maria, è stato ricomposto e restituito alla libera accettazione dell'uomo nella fede. Nell'Assunzione di Maria, contempliamo infine ciò che siamo chiamati a raggiungere nella sequela di Cristo e nell'obbedienza alla Sua Parola, al termine del nostro cammino sulla terra.

La tappa ultima del pellegrinaggio terreno della Madre di Dio ci invita a guardare al modo in cui Ella ha percorso il suo cammino verso la meta dell'eternità gloriosa. San Luca racconta che Maria, dopo l'annuncio

dell'Angelo, "si alzò ed andò in fretta verso la regione montuosa" per fare visita ad Elisabetta. Dicendo questo, l'evangelista vuole sottolineare che per Maria seguire la propria vocazione, nella docilità allo Spirito di Dio, che ha operato in Lei l'incarnazione del Verbo, significa percorrere una nuova strada ed intraprendere subito un cammino fuori della propria casa, lasciandosi condurre solamente da Dio. Sant'Ambrogio, commentando la "fretta" di Maria, afferma: "la grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze".

La vita della Madonna è condotta da un Altro – "Ecco la serva del Signore, avvenga in me secondo la tua parola" – è modellata dallo Spirito Santo, è segnata da eventi e incontri, come quello con Elisabetta, ma soprattutto dalla particolarissima relazione con il suo figlio Gesù. E' un cammino nel quale Maria, serbandolo e meditando nel cuore gli avvenimenti della propria esistenza, scorge in essi in modo sempre più profondo il misterioso disegno di Dio Padre, per la salvezza del mondo.

Seguendo poi Gesù da Betlemme all'esilio in Egitto, nella vita nascosta e in quella pubblica, fino ai piedi della Croce, Maria vive la sua costante ascesa verso Dio nello spirito del Magnificat, aderendo pienamente, anche nel momento dell'oscurità e della sofferenza,

al progetto d'amore di Dio e alimentando nel cuore l'abbandono totale nelle mani del Signore, così da essere paradigma per la fede della Chiesa.

Tutta la vita è un'ascensione, tutta la vita è meditazione, obbedienza, fiducia e speranza, anche nelle oscurità; e tutta la vita è questa "sacra fretta", che sa che Dio è sempre la priorità e nient'altro deve creare fretta nella nostra esistenza.

E, finalmente, l'Assunzione ci ricorda che la vita di Maria, come quella di ogni cristiano, è un cammino alla sequela di Gesù, un cammino che ha una meta ben precisa, un futuro già tracciato: la vittoria definitiva sul peccato e sulla morte e la comunione piena con Dio, perché, come dice Paolo nella Lettera agli Efesini, il Padre "ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli in Cristo Gesù" (Ef 2,6). Ciò vuol dire che con il Battesimo siamo fondamentalmente già risuscitati e sediamo nei cieli in Cristo Gesù, ma dobbiamo corporalmente raggiungere quanto già cominciato e realizzato nel Battesimo. In noi l'unione con Cristo, la risurrezione, è incompiuta, ma per la Vergine Maria essa è compiuta, nonostante il cammino che anche la Madonna ha dovuto fare. Ella è entrata nella pienezza dell'unione con Dio, con il suo Figlio, e ci attira e ci accompagna nel nostro cammino.

In Maria assunta in cielo contempliamo, allora, Colei che, per singolare privilegio, è resa partecipe con l'anima e con il corpo della definitiva vittoria di Cristo sulla morte. "Compiuto il corso della vita terrena – dice il Concilio Vaticano II – fu assunta alla

gloria celeste in corpo e anima, ed esaltata dal Signore come Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, Signore dei signori e vincitore del peccato e della morte" (Lumen Gentium, 59).

Nella Vergine Assunta in cielo contempliamo il coronamento della sua fede, di quel cammino di fede che Ella indica alla Chiesa e a ciascuno di noi: Colei che in ogni momento ha accolto la parola di Dio, è assunta in cielo, cioè è accolta Lei stessa dal Figlio, in quella "dimora" che ci ha preparato con la sua morte e risurrezione.

La vita dell'uomo sulla terra è un cammino che si svolge, costantemente, nella tensione della lotta tra il drago e la donna, tra il bene e il male. E' questa la situazione della storia umana: è come un viaggio in un mare spesso burrascoso; Maria è la stella che ci guida verso il Figlio suo Gesù, sole sorto sopra le tenebre della storia e ci dona la speranza di cui abbiamo bisogno: la speranza che possiamo vincere, che Dio ha vinto e che, con il Battesimo siamo entrati in questa vittoria.

Non soccombiamo definitivamente: Dio ci aiuta, ci guida. Questa è la speranza: questa presenza del Signore in noi, che diventa visibile in Maria Assunta in cielo. "In lei – recita il Prefazio di questa Solennità – hai fatto risplendere per il tuo popolo pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza.

Con San Bernardo, mistico cantore della Vergine Santa, così la invociamo: "Ti preghiamo, o benedetta, per la grazia

che tu trovasti, per quelle prerogative che tu meritasti, per la Misericordia che tu partoristi, fa che Colui che per te s'è degnato di farsi partecipe della nostra miseria e infermità, grazie alla tua preghiera, ci

faccia partecipi delle sue grazie, della sua beatitudine ed eterna gloria, Gesù Cristo, Figlio tuo, Signore nostro, il quale è sopra tutte le cose, Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen” (Sermo 2 de Adventu).



San Bernardo Tolomei

19 agosto 2020

San Bernardo Tolomei, fondatore dell'abbazia di Monte Oliveto e della omonima Congregazione Benedettina, nacque a Siena nel maggio del 1272 e al Battesimo gli fu posto il nome di Giovanni. All'età di circa 40 anni, sentì di essere chiamato ad una vita più austera e penitente e, con altri senesi che ne condividevano l'ideale ascetico, si ritirò in una località isolata, a sud-est di Siena. Era un possedimento dei Tolomei, detto "Accona" che poi, con la fondazione del monastero, fu chiamato Monte Oliveto.

In questa solitudine il Tolomei, che intanto aveva cambiato il suo nome in Bernardo in onore del santo abate di Clairvaux, condusse per alcuni anni vita eremitica. Poiché aumentava il numero dei suoi discepoli, dopo la visione di una scala verso il cielo percorsa da monaci in abito bianco, Bernardo si rivolse al Vescovo che accolse la sua richiesta di osservare la regola di San Benedetto.

Una prova significativa della eccezionale personalità spirituale di Bernardo consiste nel fatto che i monaci, pur avendo stabilito di non rieleggere l'abate al termine del suo mandato annuale, misero da parte tale disposizione, e per ventisette anni consecutivi fino alla morte, lo vollero nell'ufficio abbaziale, rieleggendolo alla scadenza di ogni anno: anzi, un atto estremo di fiducia nella paternità abbaziale si ebbe nel Capitolo Generale del 4 maggio 1347, quando i

monaci gli concessero ampia facoltà di disporre di tutto senza dover previamente consultare il Capitolo e i fratelli, confidando nella sua santità che avrebbe disposto tutto in conformità alla volontà di Dio e per la salvezza di tutti.

Bernardo lasciò ai suoi monaci un esempio di vita santa, di pratica delle virtù in grado eroico e un'esistenza dedita al servizio degli altri e alla contemplazione. Durante la Grande Peste del 1348, Bernardo lasciò la solitudine di Monte Oliveto per assistere i contagiati e morì egli stesso vittima del morbo.

Da giovane, Bernardo aveva servito gli infermi in un ospedale di Siena; da anziano, a 76 anni, aiutò gli appestati senza temere un contagio che si rivelò fatale: una tale generosità non si improvvisa. Il venerato abate fu sepolto nelle vicinanze della chiesa del monastero senese. Tutti i cadaveri degli appestati furono deposti in fosse comuni, nella calce viva, fuori della chiesa; gli scavi successivi non hanno consentito di identificare le reliquie di Bernardo. Fu così che il Signore concesse anche l'ultima grazia che Bernardo aveva chiesta: annullarsi in Cristo.

La Famiglia Associativa prega devotamente questo fulgido esempio di Preghiera e Carità e a lui si rivolge in maniera particolarissima durante questi momenti di buio per il mondo intero.

La preghiera (*I parte*)

—

d. M.Bonizzato

Forse si avvicina il tempo – non sappiamo quanto ci sia ancora di spazio – in cui si realizzerà la profezia di Zaccaria al cap. 8,20. Si legge che gli ebrei stavano vivendo un periodo di rilassamento morale, di decadimento religioso, di morte di Dio, come si dice oggi, ma ad un certo momento il profeta, andando al di là della situazione presente e proiettandosi verso il futuro, vede un movimento di popoli in cammino verso Gerusalemme. E mentre camminano, altri si aggiungono a loro e dicono: “Anche noi vogliamo raggiungere Gerusalemme, la città di Dio”; e arrivati a Gerusalemme cercano di aggrapparsi al lembo delle vesti del giudeo, il credente, per dire: “Anche noi vogliamo passare dalla vostra parte perché abbiamo capito che Dio è con voi: non abbiamo rincorso un Dio che era solo apparenza, un Dio che era l’idolo che ci eravamo costruito, ma ci ha deluso. Abbiamo rincorso una vita, un amore, una gioia che erano finzione e illusione; abbiamo scoperto che Dio è dalla vostra parte, con voi. Anche noi vogliamo unirvi a voi”.

E forse, dopo un periodo di sconvolgimento generale, in cui non sappiamo se abbiamo toccato il fondo, gli uomini risvegliandosi da un letargo terribile, si guarderanno intorno e cercheranno se ancora sopravvive qualche credente, se ancora sopravvive qualcuno che è il santuario vivente di Dio. Per questo ognuno di noi deve essere “Casa di preghiera”, un santuario vivente di Dio, dove dimora la SS. Trinità, la quale si trova a suo agio, perché trova disponibilità, apertura, umiltà, povertà.

“L’orazione oggi sta scadendo ..., perfino nel clero e nei religiosi; la preghiera personale diminuisce minacciando così la liturgia stessa di impoverimento interiore, di ritualismo esteriore, di pratica puramente formale” (S. Paolo VI). Se non c’è questa comunione vera con il Signore tutto diventa ipocrisia, tutto diventa formalismo, tutto diventa meccanico. La vita vera è là dove ci mettiamo l’entusiasmo, l’interesse. Ma sembra oggi che in tutto noi mettiamo entusiasmo fuorché nel comunicare con il Signore, nel metterci in questo atteggiamento di povertà davanti a Lui.

La preghiera che cos’è? In che consiste? “Pregare è cercare Colui che ci cerca”. La preghiera è un rivolgere lo sguardo, la vita verso Colui che è sulle nostre piste, che ci rincorre, che ci ama appassionatamente. La preghiera è un ascolto, uno sguardo di ammirazione: “Tu solo il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l’Altissimo”; uno sguardo di amore, di supplica: “Signore pietà di me Tu che sei così buono”. Lo scopo della preghiera non consiste tanto nell’ottenere

ciò che domandiamo, ma soprattutto nel diventare diversi da quello che siamo. Non si prega per essere esauditi, ma per esaudire il Signore: “Signore, cosa vuoi che io faccia?”.

La preghiera non è passività o meglio oziosità, non è rifugio, non è alienazione, non è dare le dimissioni da un mestiere duro o da una missione ardua che la vita ci presenta, ma è una delle realtà più scomode e dinamiche, ci fa entrare nel piano di Dio e ci sollecita prepotentemente ad attuarlo; ci rovescia continuamente le categorie mentali, ci mette in questione, ci mette in crisi perché è entrare in rapporto con Dio che non ce la dà vinta; se non abbiamo ragione Dio non ce la dà. Noi che andiamo a mendicare sempre qualcuno che ci dia ragione e che la pensi come noi, che ci giustifichi, nella preghiera ci mettiamo in contatto con Dio che, proprio perché ci ama, ci disincanta e ci disillude continuamente, non ci lascia nel nostro quieto vivere. E sempre in noi c'è qualcosa da tagliare, da togliere, da spezzare.

Quindi la preghiera ci fa incontrare non un Dio a nostra disposizione, ma ci fa capire che noi dobbiamo essere a disposizione di Dio. Non è facile saper vivere questa realtà. Infatti Dio ci rimanda continuamente ai fratelli per verificare l'autenticità della nostra preghiera. Non ci deve essere opposizione tra carità e preghiera. Soltanto che prega è capace di amare. Chi trascura la preghiera appellandosi alle esigenze della carità, dell'apostolato, preso come pretesto, finisce per tradire proprio l'amore e la carità.

La preghiera è comprensione della nostra impotenza, della nostra povertà. Soltanto il povero nel senso evangelico del termine è capace di pregare. La preghiera è necessaria come il respiro, come l'ossigeno per i polmoni. Non ci salviamo senza la grazia di Dio, il Dio vivo; non conserviamo la grazia, non perseveriamo senza la preghiera. Ecco che possiamo concludere “Chi prega si salva, chi non prega non si salva” (S. Alfonso M. De Liguori).

Non ci sono comandamenti impossibili, tentazioni insuperabili, invincibili per chi prega. “Domandate e vi sarà dato”, è parola del Signore, “Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto”. La preghiera realizza il piano di Dio in noi e ci conduce pian piano alla santità. Chi sa ben pregare, sa ben vivere.

L'educatore, il maestro della preghiera è lo Spirito Santo; senza di Lui noi non siamo nemmeno capaci di pronunciare fruttuosamente il nome di Gesù. E allora chiediamo il dono dello Spirito, del fervore, il gusto della preghiera, chiediamo di poter capire la necessità di pregare. Lo Spirito Santo è dentro di noi, abituiamoci a stare con Lui, il “dolce Ospite dell'anima, l'ottimo Consolatore”. Se sapessimo ascoltare di più questo maestro interiore, quanta più pace, quanta maggior luce, quanta più forza, sicurezza nel nostro cammino.

Non c'è progresso vero nell'azione o efficacia, se non c'è progresso nell'orazione e quindi attenzione e unione allo Spirito Santo. Egli ci invita e ci aiuta a staccare il cuore dalle cose terrene, dal nostro egoismo, dalla nostra mentalità troppo naturale, dal nostro orgoglio, dalla visione egoistica del mondo. Egli ci suggerisce le opere della carità, della pazienza, della comprensione, del sacrificio, della generosità e dell'umiltà.

Omelia di Don Ildefonso

Santa Messa del 07 aprile 2020

—

a cura di Ornella Buttura e Renato Pomari

Viviamo in questi giorni la vicenda della Passione, della Morte e della Resurrezione di Gesù. E' la mirabile storia della nostra salvezza. E' la storia di Gesù che, per amore dell'uomo, è salito sul patibolo della Croce.

Ieri, Lunedì Santo, abbiamo meditato su ciò che è avvenuto nella casa di Simone il lebbroso, quando Maria Maddalena ha preparato Gesù stesso con quell'unguento prezioso che gli sarebbe servito, come dice Gesù, per la sua sepoltura.

Ma ancora il suo discorso non è compreso, perché proprio in quel momento Giuda, il traditore, protesta perché quel nardo così prezioso poteva essere venduto per darne il ricavato ai poveri. E qui Gesù ci invita a riflettere sulla povertà, dicendo che noi non dobbiamo amare la povertà ma il povero. Povertà e povero sono due entità completamente diverse. Dio infatti non vuole la povertà dell'uomo ma l'accoglienza del povero.

Inoltre oggi viene presentato Gesù intento a preparare l'Ultima Cena. Egli stesso mette in evidenza un fatto del tutto particolare: fa cenno a colui che l'avrebbe tradito. Tutti gli Apostoli sono preoccupati e si domandano: chi è mai? "Colui che per primo prenderà il boccone e lo intingerà" risponde loro Gesù che, rivolgendosi poi a Giuda Iscariota, dice: "Quello che devi fare fallo subito!". Gli Apostoli non comprendono.

E Gesù continua: "Dove vado io voi non potete venire, tra qualche giorno tutto si consumerà". Pietro, spavaldo, ribadisce subito che lui andrà dove va Gesù. Ma Gesù gli risponde: "In verità, in verità ti dico, , questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte". Infatti Pietro, seppur piangente, , di fronte alla paura, tradisce il Maestro.

In questa pandemia quante promesse si fanno al Signore, al di là di quelli che sono ostinati nel peccato nella loro azione di vita, di coloro che appartengono ai perduti. Quanti, in questi giorni, promettono e promettono. Forse anche a questi, anche a noi, è rivolta oggi la parola di Gesù, come è stata rivolta a Pietro, che ha agito per paura e l'ha tradito. Noi non dobbiamo agire per paura per non tradire Gesù. Perché ciò non si verifichi e non avvenga in noi, chiediamo a Gesù: "Signore resta con noi, restami vicino, rimani in me e fa che né oggi né domani la paura mi assalga".

Chiediamo questo aiuto al Signore. Innalziamo le nostre preghiere, sicuri che Gesù non ci abbandonerà e sarà sempre presente in mezzo a noi e con noi. Solleverà quelle anime, quegli uomini, quelle persone con cui oggi ho parlato e che chiedono di essere aiutati e sostenuti. Abbiamo la certezza che Gesù non ci abbandona, che la Sua Santissima Madre ci è vicina. Questa storia, terribile da una parte perché nessuno se l'aspettava, può anche essere provvidenziale per la nostra salvezza.

Pensavo l'altro giorno: "siamo nati troppo presto o troppo tardi?" Io questo non lo so. Fatto sta che noi siamo uomini, donne, bambini di questo periodo storico in cui siamo chiamati a vivere. Questo ci fa capire quello che continuo a ripetere: il tempo non è nostro ma è di Dio. I giorni, i mesi, gli anni non ci appartengono. Tutto ci è stato dato in prestito, ma non dobbiamo mai perdere la speranza perché essa fa parte della preghiera, la preghiera che rivolgiamo a Dio è speranza.

Ecco perché nessuno si deve stancare di pregare, perché ogni volta che preghiamo riceviamo speranza. La preghiera si trasforma nella speranza che noi vogliamo, intercediamo e chiediamo per tutta l'umanità. Cari fratelli e sorelle invociamo dal signore la sua divina misericordia per tutti coloro che sono stati - e sono tanti, tanti, tanti - vittime di questo maledetto virus.

Preghiamo il Signore che accolga le anime di questi martiri nel suo regno, dia pace e sollievo a tutte le famiglie che piangono. So anche che alcune famiglie ancora attendono i loro familiari, mentre essi sono già nel sonno della morte.

Dobbiamo intensificare la preghiera, non stancarci mai di pregare perché, come ho detto prima, la preghiera è speranza. Più ci sarà speranza, più si vedrà il sole luminoso e più Dio sarà vicino a noi. Più avremo speranza, più la Madonna ci sorriderà e i più nostri Santi intercederanno per noi presso l'Altissimo.

Preghiamo e invociamo senza stancarci, senza aver paura, affinché il Signore Gesù, con la Sua Divina Misericordia, in questa settimana della Sua passione e morte, abbia pietà di noi.

Un Comandamento nuovo

—
Gianluigi Fontana

“Vi do un comandamento nuovo: amatevi vicendevolmente come io vi ho amati. Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”. (Gv 13, 34-35).

Perché Gesù chiama la carità “il comandamento nuovo”? Tutta la Bibbia insegnava la carità molto prima di Gesù. I profeti avevano ammonito che la penitenza più vera non era vestire di sacco e cospargersi il capo di cenere, ma era soccorrere gli orfani e le vedove, che a quei tempi erano i più poveri tra i poveri, quelli che rischiavano di morire letteralmente di fame.

La Bibbia poi ricordava la carità in famiglia, la carità verso gli amici, ma anche verso gli stranieri, i pellegrini, perfino verso il nemico: “Se il tuo nemico ha sete dagli da bere”. Era severissima contro chi disprezzava il povero, lo zoppo, il sordo, il cieco. La Bibbia insegnava la bontà perfino verso gli animali, come quando diceva di non mettere la museruola al bue mentre trebbia.

Dunque la carità era già un costume prima che arrivasse Gesù. Perché allora il Signore parla di comandamento nuovo? Il nuovo sta nel modo in cui Gesù intende la carità. Non gli basta la carità del buon cuore, l'orizzontalismo della carità. Pretende una carità totalmente nuova sia nell'intensità come nell'estensione.

Al cristiano non può bastare di amare i suoi, deve amare tutti indistintamente, anche i nemici, ma non genericamente, ma individualmente, come cosa fatta direttamente a Gesù: “tutto quello che farete al più piccolo dei miei fratelli lo avrete fatto a me”. E non basta che ami con tutto il cuore, deve amare con il cuore di Gesù, come amerebbe Lui; e Lui ha amato fino alla morte in croce.

La carità che pretende Gesù coglie di sorpresa l'uomo. E' nuova per il mondo di allora e per quello odierno. Il mondo greco-romano, fatto di barriere razziali e sociali (greco-romani e barbari, nobili e plebei, liberi e schiavi, ricchi e poveri) non era certo pronto ad accogliere un comandamento nuovo che, con un colpo di spugna, spazzava via tutte le divisioni. Ma anche per il mondo di oggi questo comandamento è nuovo, perché contraddice tutto l'ordinamento politico, sociale, economico e giuridico in cui ci troviamo a vivere.

Ma sarà nuovo per sempre il comandamento della carità. L'uomo, per quanto progredisca, non si libererà mai del suo egoismo. In tutte le sue tappe storiche l'uomo vedrà sempre puntato verso di lui il comandamento di Gesù che gli indicherà una meta nuova da raggiungere: la novità della carità di Cristo. Il mondo non sarà mai pari a Cristo nella novità dell'amore.

E' un comando nuovo perché immette nel mondo un lievito nuovo, una giovinezza eterna. E' come l'ingresso della primavera nel mondo, il trionfo della più grande novità che l'uomo potrebbe attendersi. Se l'uomo la accettasse integralmente non invecchierebbe più, una giovinezza perenne farebbe irruzione nel mondo. La novità di questo comando sta anche nel fatto che la carità di Gesù supera tutti i comandamenti dati da Dio all'uomo o che l'uomo si è dato da se stesso. Li supera e li compendia.

Infine questo comandamento è nuovo per la sua strutturazione perché unisce la massima semplicità alla massima profondità. E' un comandamento che contiene tutto l'uomo: lo coglie dai pensieri, alle parole, alle azioni; lo coglie in tutte le sue dimensioni storiche e sociali e in tutte le sue espressioni di vita.

E ricordiamo che , quello dell'amore, è un comando, non un consiglio. Infatti nella sua enunciazione, Gesù non lo presenta con un "se vuoi", come fa con i consigli evangelici,

è un comando perentorio, come i dieci comandamenti del decalogo mosaico, difatti Lui stesso lo chiama "comandamento". Un comando che comporta una accettazione o un rifiuto: "da questo conosceranno che siete miei".

E' un comando da cui dipende il nostro inserimento in Dio, l'innesto nella vita divina, che taglia netto chi è con Cristo da chi non lo è. Ed è una scelta così grave nelle sue conseguenze che, nel testo parallelo di Matteo, costituisce l'elemento di giudizio per l'uomo, la salvezza o la condanna eterna: "Venite, benedetti ... Via da me, maledetti ...".

Ecco perché il cristianesimo non può essere una religione solo culturale, ma invece, essenzialmente, una religione operosamente pratica, dinamica: della dinamica concreta dell'amore. Un cristianesimo che non punta alla carità di Gesù come suo centro vitale è un cristianesimo larvale, morto. Perché l'anima del cristianesimo è la carità.

“

Bisogna che ciascuno impari a pregare anche dentro di sé e da sé. Il cristiano deve avere una sua preghiera personale. Ogni anima è un tempio. E quando noi entriamo in questo tempio della nostra coscienza per adorarvi il Dio presente? Saremmo noi delle anime vuote, sebbene cristiane, anime assenti da se stesse, dimentiche del misterioso e ineffabile appuntamento che Dio si degna di offrire al nostro filiale colloquio, proprio dentro di noi?

(S. Paolo VI)

”

Adorare è...

Da “Davanti al Signore” di L. Oropallo – ed. AdP

Adorare è trovare il coraggio e la fiducia per buttarsi dalla parte giusta, quella che Tu ci indichi vedendo la nostra fatica, quando pensiamo di poter fare da soli. Non sempre il nostro essere “buoni” significa “essere dalla parte del Signore”; non sempre il nostro professare la fede ci conduce a Lui: spesso ci fermiamo per strada. Ciò che conta è il coraggio di gettare la rete dalla parte giusta, cioè da quella parte nella quale io non mi fido altro che di Lui perché, per parte mia, non c’è altro che l’esperienza del mio fallimento. Il coraggio di “buttarsi”, senza avere la rete delle nostre protezioni.

Adorare è riconoscerti, è gridare il Tuo nome, è attirare lo sguardo degli altri su di Te; è dire che ora Tu sei qui; è dire chi sei, è riconoscere, nei segni della quotidiana fede, tutta la novità della Pasqua. Adorare è credere, è vedere, è amare il Signore.

Adorare è vedere. Adorare è incontrarsi con Colui che c’ista guardando e ci ha donato la Sua luce per poterlo vedere. Adorare è accorgersi di Lui. Quando si è troppo occupati con se stessi si finisce per non vedere neanche la luce. Signore, entra nella mia vita, entra nelle mie notti buie, nelle mie paure, nei miei fallimenti e, proprio quando mi sento così vuoto e a mani vuote, sentirò che tu ti accorgi di me.

Adorare è lasciarsi occupare da Te quando ci sentiamo disoccupati, quando siamo coscienti del nostro insuccesso e siamo delusi. Con Te, Signore, sembra che le cose siano valide solo quando si

presentano diverse dagli schemi del mondo. Con Te, Signore, si può usare il vocabolario dei contrari e non dei sinonimi: notte-giorno, peccato-grazia, infedeltà-fedeltà, tradimento-amicizia, mani vuote-cesti piene, morte-vita eterna.

Adorare è accogliere Gesù presente nello sguardo di un bambino, nello sguardo del crocifisso, nello sguardo dell’impotenza di questo pezzo di pane che si fa mangiare da tutti. L’Eucaristia è tutto il mistero di Dio, il Vangelo fatto carne, l’amore che si dona. Dio mi si rivela attraverso lo sguardo del piccolo, del povero, di un pezzo di pane, che Lui per sempre ha chiamato “mio” corpo, invitandomi a fare mia questa sua volontà. Non ci sono spiegazioni da dare: l’unica cosa che Gesù vuole è che lo facciamo anche noi, e noi vogliamo farlo perché vogliamo credere di non poter essere diversi da Lui.

Adorare è intraprendere la strada dell’umiltà per diventare come Gesù. Dio è con noi se faremo quello che ci ha detto di fare. Se ci “laveremo i piedi”, cioè se accettiamo di entrare in questa nuova relazione con il nostro prossimo come ha detto Gesù, allora saremo “beati”. Dopo aver trascorso questo tempo di profonda preghiera, gli altri si aspettano da noi quello che Gesù vuole continuare a donare attraverso di noi, attraverso le mani che stringono i loro piedi. Ora possiamo dire a tutti, perché Lui lo ha detto, che sono amati da Dio perché Egli è nostro amico.

In ricordo di Mario

Venerdì 1 maggio è tornato al Padre il carissimo Mario Bazzoli, instancabile e fedele “operaio”, fin dalla prima ora, della FAPC. Quarantasette anni fa ha fondato il gruppo giovani e da allora ha sempre aperto la sua casa, con la giovialità che gli era caratteristica, ai suoi fratelli in Cristo. Vogliamo ricordarlo con le parole di Don Ildefonso.

Cari fratelli e sorelle, ieri sera abbiamo pregato per il nostro Carissimo Mario Bazzoli. Questa mattina il Signore lo ha chiamato, lo ha portato con sé. Accompagnato dal nostro Santo, a cui lo abbiamo affidato, è andato a ricevere l’eterna ricompensa.

E’ stato uomo del lavoro e della dedizione. Preghiamo per quella pace che Mario ha saputo conquistare con la sua vita virtuosa, dedita alla famiglia, e con l’amore particolare alla Famiglia Associativa.

E’ tornato al Padre dopo un lungo calvario di sofferenza ma sempre con l’aiuto dei suoi angeli: la moglie Luigina e i figli Marta e Don Stefano che lo hanno assistito fino all’ultimo istante.

L’altro giorno ci siamo parlati e ci siamo detti della necessità di avere la serenità di spirito: “Quando vedrai la luminosità e il nostro Santo vicino, allora la tua serenità sarà infinita”.

E infatti è stato sereno, di quella serenità che lo ha accompagnato fino all’ultimo istante, quando la sua anima si è distaccata dal corpo ed è stato accompagnato nel Regno di Dio.

Mario ha vissuto una vita di dedizione alla famiglia, ha donato alla Chiesa un figlio sacerdote ed è stato ricambiato con l’amore premuroso della moglie, dei figli, della nipote, del genero e di quanti gli sono stati vicini.

Veramente potrà dire: “Ho combattuto la buona battaglia”. L’ha combattuta nel lavoro, nella famiglia, nella Famiglia Associativa, di cui è stato uno dei primi figli, si può dire uno dei fondatori.

Siamo nella sofferenza che ci avvolge quando qualcuno ci lascia. Lui però vivrà quella gioia senza fine, quell’aurora senza tramonto che è il Regno di Dio.

Cari fratelli e sorelle, beato chi verrà accompagnato. Certo però, la nostra vita deve essere dedita al servizio di Dio e dei fratelli; questo vuol dire preghiera e carità.

Innalziamo la nostra preghiera a Dio, invochiamo la sua divina misericordia per il caro Mario, per coloro che sono nella difficoltà e necessitano di aiuto. Possa il Signore, per l’intercessione della Santa Vergine e di San Giuseppe, l’uomo del lavoro, e dei nostri Santi, avere misericordia di noi e concederci il suo amore e la sua pace. E così sia.

Sette consigli di San Francesco di Sales

1 – Conosci a fondo la tua umanità e accettala con bontà. Abbiate pazienza con tutti, ma soprattutto con voi stessi; voglio dire che non vi turbiate per i vostri difetti e che abbiate sempre il coraggio di liberarvene. Sono contento se ricominciate tutti i giorni; non c'è miglior mezzo per perfezionare la propria vita spirituale che ricominciare sempre e non pensare mai di aver fatto abbastanza.

2 – Tienila sotto controllo perché sia unita e forte. I nostri nemici possono presentarci tutti gli inviti e le esche che vogliono, possono piazzarsi sulla soglia della porta del nostro cuore cercando di entrare, possono farci tutte le promesse immaginabili; finché da parte nostra saremo decisi a rifiutare, non è possibile che offendiamo Dio.

3 – Tratta ogni cosa con equilibrio e pazienza. Nelle relazioni con gli altri ci vuole una tazzina di scienza, un barile di prudenza e un oceano di pazienza.

4 – Metti al centro il tuo cuore. E' necessario che le vostre parole escano dal cuore più che dalla bocca. Si ha un bel dire, ma il cuore parla al cuore e la lingua parla solo alle orecchie.

5 – Fai dell'amore e della compassione la legge del tuo rapporto con gli altri. Sforzatevi di acquisire la dolcezza del cuore verso il prossimo considerandolo come opera di Dio, e che infine godrà, se piacerà alla Bontà divina, il Paradiso che è preparato anche per noi. E coloro che il Signore sopporta li dobbiamo sopportare teneramente con grande compassione per le loro infermità spirituali.

6 – Scopri la gioia della dimensione spirituale della vita. Se possibile bisogna evitare di rendere noiosa la nostra scelta di Dio. Ve l'ho detto e ve lo scrivo ora: non voglio una vita cristiana capricciosa, confusionaria, malinconica, fastidiosa, pessimista; ma una pietà dolce, serena, piacevole e calma. Vivete nella gioia di aver scelto questo tipo di vita.

7 – Rapporta sempre tutto a Dio. Fa come i bambini che con una mano si aggrappano a quella del papà e con l'altra raccolgono le fragole e le more lungo le siepi; anche tu fai lo stesso: mentre con una mano raccogli e ti servi dei beni di questo mondo, con l'altra tieniti aggrappato al Padre del Cielo, volgendoti ogni tanto verso di Lui, per vedere se le tue occupazioni e i tuoi affari sono di suo gradimento. Fa attenzione e non lasciare la sua mano e la sua protezione, pensando così di raccogliere e accumulare di più.

La forza di un sorriso

La sera del 13 maggio 2020 tornava al Padre il carissimo Don Alberto Antonioli, parroco di Trevenzuolo (Vr) e grande amico della Famiglia Associativa. Ognuno di noi ha un ricordo personale di questo santo sacerdote: la sua dolcezza, la gioia del sacerdozio che traspariva in ogni sua parola e soprattutto il suo sorriso. Il sorriso di Don Alberto ti faceva veramente sentire di essere accolto con gioia, quella gioia che nasceva dal saper vedere nel fratello il volto di quel Cristo che tanto amava. Lo ricordiamo con le parole di Don Ildefonso dell’Ora Santa del 14 maggio, riassunte dal Presidente, Renato Pomari.

La Madonna, il 13 maggio 1917, è apparsa a Fatima e, ieri, è apparsa a Don Alberto e l’ha portato con sé in Paradiso. Don Alberto era l’uomo del silenzio, il sacerdote dell’obbedienza, che sapeva fare comunione. Era l’uomo della certezza di Dio, uomo e sacerdote dell’amore di Dio, di quell’amore grande che, sempre in ogni momento della sua esistenza, ha donato. Era il sacerdote del silenzio, che parlava con Dio, nell’obbedienza totale a Dio. Egli si faceva provvidenza, era comunione – cioè carità – per i fratelli. Esercitava la carità verso gli altri, pur rimanendo nel silenzio benedettino, nel silenzio certosino.

La sua vita non è stata facile, mi raccontava che ha vissuto nella sofferenza e nell’obbedienza. E’ stato anche l’uomo del dolore e del pianto. Don Alberto, soprattutto in questi ultimi tempi (quest’anno compiva quarant’anni di sacerdozio) ha saputo vivere la Passione, la Morte e la Resurrezione di Gesù. Ha abbracciato la Croce, una croce non facile, il suo corpo è stato martoriato da medicinali e operazioni; eppure il suo volto era sempre sereno, un volto dedito a Dio, alla comunione con Lui, alla carità di Dio verso i fratelli.

Ha ricevuto offese e ha saputo perdonare. Anche l’ultima, quando quella sera, tornato dal suo letto di dolore e sofferenza dell’ospedale, ha celebrato la Santa Messa e, a lui, si è presentato lo Stato. Eppure Don Alberto ha colto anche

questa offesa, questo dolore, in modo innocente e semplice, al punto tale che lo stesso Papa Francesco gli ha telefonato. Un bellissimo atto di carità del Papa verso questo umile sacerdote che dovunque è andato, dovunque ha vissuto, ha effuso carità e comunione.

Cari fratelli e sorelle, abbiamo un santo in più. Non ha importanza se viene iscritto o meno nell’albo dei Santi, egli vive nella pienezza e nella gioia di Dio. La santità è la sua vita, la sua carità, la vita sacerdotale che ha vissuto; è il suo silenzio, la sua preghiera.

Ringrazio Dio che me l’ha fatto conoscere. Tutti noi che l’abbiamo conosciuto ringraziamo Dio perché Don Alberto è stato un dono: il dono della carità piena e della condivisione. Egli amava la Famiglia e la Famiglia amava lui. E’ stato un grande dono, perché tutte le persone che si sono avvicinate a lui hanno conosciuto e sentito il profumo della comunione, della carità e della condivisione, il profumo della santità.

Grazie, Signore, perché ce lo hai donato, perché Tu lo hai donato a tutti e lui si è fatto dono a tutti e per tutti.

Grazie, Signore, perché sarà lassù insieme a Te, alla Vergine Maria e ai nostri Santi, che lo hanno accolto, e là pregherà per noi che siamo ancora in cammino, in processione in questa valle, per raggiungere Te, unico fine della nostra esistenza.

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30

Mercoledì ore 21.30 Ora Santa

sito internet: www.fapc.it

Le Sorelle di S. Cecilia assicurando il ricordo nella preghiera Augurano Buona Pasqua



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicatevi le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

RICORDATI

8 luglio - Vittoria Buttura

31 luglio - Don Antonio Molina

12 luglio - Sor. Maria Rotta

8 agosto - Sor. Orlandi Irene

18 luglio - Iole Scaramellini

11 luglio - San Benedetto da Norcia - patrono d'Europa

16 luglio - Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

15 agosto - Solennità dell'Assunzione in Cielo della Beata Vergine Maria

19 agosto - San Bernardo Tolomei

Vi aspettiamo alla Casa San Bernardo di Castellabate (SA)

Gli incontri del "deserto" presso la Casa San Bernardo proseguiranno ogni venerdì, sabato e domenica fino al 5 luglio 2020

Quest'anno il tradizionale convegno estivo a Cascia, viste le norme relative al covid19, si svolgerà in due turni (si potrà partecipare solo a uno dei due): dal 17 al 21 agosto e dal 24 al 28 agosto

Aiutaci ad Aiutare - Rinnova "Venite e Preghiamo"

Auguri

7 luglio - Auguri di buon onomastico a Don Claudio Zanini

22 luglio - Auguri di buon onomastico a Sor. Maddalena Filippi, Madre Generale delle Sorelle di Santa Cecilia

4 agosto - San Giovanni Maria Vianney patrono dei sacerdoti, auguri a tutti i sacerdoti, in particolare a Don Ildefonso e ai sacerdoti della FAPC

13 agosto - Auguri a Don Damiano Modena per il 26° anniversario di ordinazione sacerdotale

26 agosto - Auguri di buon onomastico a Don Alessandro Albanese

Auguri alle Sorelle di Santa Cecilia nell'anniversario della loro consacrazione:

30/7/1978 Sor. Pescimoro Silvana

25/8/2015 Sor. Zanellato Luisa Maria

9/8/1973 Sor. Castellani Marisa

29/8/2008 Sor. Munari Giacomina

12/8/1973 Sor. Pomari Emanuela

30/8/1991 Sor. Albanese Maria Teresa

22/8/2018 Sor. Fontanabona Giuliana

30/08/1991 Sor. Dazzani Maria Stella

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro". (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti". (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato".

(T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine"

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscrivere alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 250,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00)

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE
DI SANTA CECILIA



SONO TORNATI AL PADRE



Trevenzuolo (Vr) 13 maggio - E' tornato al Padre il carissimo Don Alberto Antonioli che tanto ha amato la Famiglia Associativa. Ringraziamo il Signore di avercelo fatto incontrare.

Ricordiamolo nella preghiera, come certamente lui sta già facendo per noi, in quella comunione di Amore che vince anche la morte

Pescantina (Vr) 21 maggio - Alessandro Bighignoli, marito di Miriam Fontana e papà di Mirco. La FAPC esprime sentite condoglianze ai suoi familiari.

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA
DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS**

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO XLVIII • LUGLIO - AGOSTO 2020 - N° 4

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
